

La rivalità delle politiche culturali francese e italiana in Ungheria attraverso le riviste: *La Nouvelle Revue de Hongrie* versus *Corvina*

CATHERINE HOREL
CNRS, SIRICE/UNIVERSITÀ PARIGI I

L'EUROPA CENTRALE NASCE COME CONCETTO IN ITALIA¹ NEL PERIODO TRA LE DUE GUERRE IN PRIMO LUOGO TRA I GEOGRAFI, POI DIVIENE UN ELEMENTO DELLA DIPLOMAZIA DEL REGIME FASCISTA, IN PARTICOLARE DAL 1927, DATA CHE SEGNA LA FIRMA DI UN TRATTATO D'AMICIZIA CON L'UNGHERIA. IN QUESTA FASE L'AUSTRIA SVOLGE ANCHE UN RUOLO NEL *CONTAINMENT* DELLE AMBIZIONI DI HITLER. RETROSPETTIVAMENTE, L'AUSTRIA È VISTA DALL'ITALIA COME BRACCIO MILITARE DELLA GERMANIA NEL SUD-EST, ANCHE DA AUTORI VICINI AL FASCISMO COME IL DIPLOMATICO LUCA PIETROMARCHI².

L'Europa centrale è presente in campo letterario e linguistico; il suo significato è per gli italiani più culturale e geopolitico, perché in questo settore, sono sempre i Balcani ad annoverarsi come prima preoccupazione, ostacolando la Francia e i suoi alleati della Piccola Intesa, la Romania e la Jugoslavia, come notato da Jacques Ancel: «Depuis la guerre, la politique italienne s'était érigée en gardienne du statut de l'Europe centrale. Intéressée au premier chef à empêcher la reconstitution d'un Empire austro-hongrois, préoccupée d'interdire la réunion de l'Autriche à un autre empire germanique, dont les frontières menaçantes s'avanceraient jusqu'au Tyrol, elle sut, avec une souplesse à laquelle il faut rendre hommage, oublier les irritantes querelles de l'Adriatique et de Fiume, tendre la main aux Yougoslaves (...). Mais la Petite Entente se chargeait de la direction de l'Europe centrale, se fortifiait de jour en jour. Tranquillisée au Nord, l'Italie pouvait reprendre sa politique orientale. Elle marchait sur les traces de Rome. Elle regardait vers l'Albanie, vers cette via Egnatia qui, de Durazzo à Salonique, fut l'épine dorsale de la domination impériale dans la péninsule des Balkans.³» Ancel vede questa ambizione come un processo di colonizzazione: «L'Italie fasciste remplace l'empire des Habsbourg. L'Albanie d'aujourd'hui est la Bosnie d'alors.⁴»

Questo interesse era già evidente prima dell'avvento al potere dei fascisti, come dimostra la creazione nel 1921 della rivista *L'Europa Orientale* in seno all'Istituto omonimo, il cui scopo era quello di informare il pubblico e di giustificare l'interesse e la missione dell'Italia in questa regione, dato che la Russia viene squalificata, la Germania è in crisi e i paesi occidentali sono «troppo lontani, nello Spazio e nelle tradizioni».⁵

Dopo l'avvento del fascismo, la rivista diventa una voce semi-ufficiale. Negli anni successivi il concetto dell'Europa orientale si estende all'Europa centrale (che non costituisce ancora, quindi, un'entità specifica) ai paesi baltici, alla Finlandia e persino alla Russia, che rappresenta ancora, nell'orizzonte intellettuale italiano, un altro mondo dominato dagli slavisti. Ma proprio come nel periodo precedente, l'Italia è entrata rapidamente in competizione ed è stata superata, in questa regione, dal rivale tedesco a cui non è in grado di imporsi più di quanto non avvenisse prima del 1914. Per non parlare della rivalità politica, economica e culturale con la Francia, che rappresenta l'altro polo di attrazione nell'Europa danubiana tramite i suoi legami con la Piccola Intesa. Il periodo tra le due guerre è tuttavia, per i due paesi, un momento particolarmente fecondo per quella presenza e per quella influenza che stanno cercando di ritrovare, su questa regione, al giorno d'oggi.

1. IL DINAMISMO DELLE RELAZIONI UNGARO-ITALIANE

I rapporti con l'Ungheria, alla fin fine, sono quelli che rappresentano, nel periodo tra le due guerre, la maggior parte dei contatti dell'Italia con l'Europa centrale⁶. Le relazioni italo-ungheresi sono molto interessanti in questo contesto. Gli obiettivi revisionisti di entrambi i paesi si incontrano e le diverse pubblicazioni, quindi, si concentrano a dimostrare gli antichi legami storici tra loro esistenti. Le pubblicazioni italiane sull'Ungheria di quegli anni riflettono questo patrimonio. Una rivista, *Corvina*, organo della Società italo-ungherese Mattia Corvino, è lo strumento principale di questa retorica. Pubblicata a Budapest, il suo caporedattore fino al 1936 è Albert Berzeviczy, che è anche presidente della Società a fianco di note personalità ungheresi (il conte Albert Apponyi, Kunó Klebelsberg, etc.)⁷. Il contesto è favorevole al riavvicinamento italo-ungherese e si traduce con gesti commemorativi di tipo culturale. Nel 1921 si celebra il 600° anniversario della morte di Dante, con una conseguente traduzione ungherese dell'*Inferno* ad opera di Mihály Babits. Fin dal 1920 Berzeviczy, nuovo presidente dell'Accademia delle Scienze (autore nel 1908 di un libro su Beatrice d'Aragona, che venne poi tradotto in italiano da Rodolfo Mosca) lancia l'idea di creare una società culturale italo-ungherese. Viene quindi presentato il suo progetto al rappresentante italiano della Commissione Interalleata Vittorio Cerruti (che aveva appena sposato Erzsébet, figlia del direttore del Teatro Nazionale, Ede Paulay). L'associazione venne fondata il 2 maggio 1920.

Sul lungo termine, *Corvina* supera la *Revue de Hongrie* destinata alla Francia, esce dal 1921 fino al 1943. L'introduzione della terza serie, che inizia nel 1940, ricor-

da al lettore i due decenni di esistenza della rivista e dei suoi obiettivi; la rivista prende il sottotitolo di *Rassegna italo-ungherese* e sulla sua copertina non figura più il corvo, emblema di Mattia Corvino, ma il fascio e la croce di Sant'Andrea. Durante i suoi anni di esistenza, si è dedicata alle commemorazioni di figure comuni ad entrambi i paesi. La «Cronaca politica» è per lungo tempo scritta da Rodolfo Mosca, molto attivo all'Istituto di Cultura. Successivamente questa pubblicazione viene corredata da una *Rassegna d'Ungheria* molto politicizzata, nella quale sono pubblicati articoli sulla guerra che è appena cominciata, sulle leggi ebraiche e altri temi sensibili generalmente assenti nella *Corvina* che, ad eccezione di alcuni impulsi revisionisti al momento dell'arbitrato di Vienna, è poco polemica. La rivista fa naturalmente eco alle attività dell'Accademia d'Ungheria in Roma, fa per esempio riferimento al suo insediamento presso Palazzo Falconieri (dove risiede ancora oggi) il 21 Giugno 1943, in presenza del ministro italiano della Cultura Carlo Alberto Biggini e di altre personalità ungheresi e italiane, così come molti ambasciatori⁸. La rivista, come altre pubblicate in Italia, è il veicolo per l'affermazione delle ambizioni italiane nell'Europa centrale e soprattutto orientale. L'obiettivo è ovviamente quello di contrastare la propaganda tedesca in Ungheria facilitata dalla conoscenza diffusa della lingua. Gli italiani sono coscienti della sproporzione della lotta, ne è una constatazione una relazione della Legazione italiana a Budapest dal titolo *Propaganda germanica in Ungheria*, redatta nel novembre 1934⁹. Qualsiasi iniziativa ungherese è accolta favorevolmente. L'Italia è stata effettivamente scelta dagli ungheresi, nella fase iniziale, per la creazione di istituti culturali: dopo Vienna e Berlino nel 1924, è a Roma che si è costituito nel 1927 un *Collegium Hungaricum*¹⁰, seguito da quello di Zurigo. Durante l'intero periodo, l'Accademia di Roma è rimasta l'istituzione ungherese all'estero con la migliore dotazione, prima ancora di Vienna e Berlino¹¹. Le relazioni culturali seguono due direzioni: visite reciproche di personalità del mondo della cultura e dell'arte, ma anche della vita politica, come il deputato Arrigo Solmi¹².

La visita probabilmente più pubblicizzata è stata quella del ministro ungherese dell'Istruzione e degli Affari Religiosi Kunó Klebelsberg, nel marzo del 1927, in occasione della creazione dell'Istituto storico ungherese di Roma. Questo Istituto deve la sua origine all'iniziativa del vescovo Vilmos Fraknói, che lo costituisce all'interno della propria villa, dove viene poi amministrato dall'Accademia nazionale ungherese delle Scienze. Lo scopo è comunque quello di trasformarlo in una «grande Accademia ungherese», con l'obiettivo di affrontare non solo il passato, ma anche il presente e il futuro delle relazioni culturali italo-ungheresi nel contesto del «salutare fremito del fascismo». Al di là di questa istituzione rappresentativa, Klebelsberg annuncia l'intenzione di inserire la lingua italiana nei piani di studio delle scuole secondarie in Ungheria¹³. Il trasferimento a Palazzo Falconieri era a questo punto già pianificato e il suo futuro direttore, Tibor Gerevich, manteneva legami amichevoli con Arduino Colesanti, Segretario di Stato del ministro italiano della Cultura Popolare¹⁴.

L'altro aspetto delle relazioni culturali rivela una chiara volontà di utilizzare gli ambienti conservatori ungheresi e il revisionismo per propagare l'ideologia fa-

scista. Una sezione ungherese dei Fasci Italiani all'Estero è fondata a Budapest, così come un Gruppo Universitario Fascista, il «Fascio Domenico Serlupi», diretto dal Dott. Giuseppe Longo¹⁵. Il Ministro plenipotenziario prende contatti con vari media ungheresi per trasmettere la propaganda italiana «per mezzo di fotografie»¹⁶. Si agisce nello stesso modo nei confronti delle riviste e non si ignora la concorrenza francese in questo campo: così nel luglio del 1937 una pubblicità della propaganda, emanata dalla Legazione, viene inviata alla redazione della *Nouvelle Revue de Hongrie*. Vinci si giustifica dicendo che conosce da anni il direttore (si tratta qui di József Balogh)¹⁷. Il ministero mostra tuttavia un certo riserbo perché, come è noto, la rivista è francofila, per di più Balogh è ebreo. Vinci deve riconsiderare la situazione, spiegando che la prossima uscita della rivista italiana *Corvina* sarà l'occasione per schierarsi, in modo più chiaro, contro l'influenza francese¹⁸. La Legazione italiana procede a tutto tondo, ma i risultati, nonostante le ambizioni per l'insegnamento dell'italiano nelle province ungheresi, non vanno oltre la stima e l'ambito mondano. Una filiale della società Dante Alighieri è inaugurata a Budapest nel marzo del 1934 in presenza del suo presidente, Felice Felicioni. Nel suo discorso il Ministro plenipotenziario Colonna utilizza i soliti riferimenti alla storicità dei rapporti italo-ungheresi, complimentandosi con coloro che ne garantiscono la continuità, a cominciare da Klebelsberg (morto nel 1932), dal Presidente del Consiglio Gömbös e da Berzeviczy, presenti alla cerimonia¹⁹. Il Presidente della Dante Alighieri di Budapest, Paolo Calabrò, ha in programma di istituire dei comitati di questa associazione nelle città universitarie di Pécs, Szeged e Debrecen²⁰. Sembra che questo progetto non abbia avuto esito, anche se nel 1936 apre a Debrecen, sotto la direzione del professore Renato Fleri, un istituto culturale italiano che costituisce una filiale dell'associazione Amici dell'Italia «Circolo Monti», presieduta da un certo Andrea Csobán²¹.

L'«offensiva» della cultura italiana a Budapest si esprime attraverso il progetto di una mostra d'arte italiana che si svolge nel gennaio del 1936 e coincide con l'apertura dei nuovi locali dell'Istituto Italiano di Cultura²². Dopo molte peripezie da parte italiana, la mostra è installata al *Műcsarnok* (Galleria d'arte) e comprende molte opere contemporanee provenienti dalla Biennale di Venezia, tra cui dei dipinti di De Chirico. Il presidente della Biennale, Antonio Maraini, è il principale artefice di questo evento che sembra scavalcare i dipendenti della Legazione italiana. Il suo interlocutore ungherese è Gerevich. L'intero processo è controllato direttamente da Roma da Ottavio De Peppo, direttore generale del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda. La collaborazione del governo ungherese è principalmente di natura finanziaria, ma molto sostanziale in quanto fornisce il trasporto delle opere oltre la frontiera e invita in Ungheria (facendosi carico delle spese) artisti e giornalisti italiani che, in cambio, hanno tenuto delle conferenze. L'inaugurazione si svolge il 18 gennaio, è un grande momento per i rapporti italo-ungheresi. A presiedere è l'ammiraglio Horthy che, nel suo discorso «in perfetta lingua italiana», ricorda il contributo italiano dato all'arte ungherese; il Reggente fa poi una lunga visita della mostra in compagnia di Maraini²³. La risposta tocca a Dino Alfieri, Segretario di Stato per la stampa e la propaganda, che improvvisamente si lascia andare ad una critica revisionista che suscita l'ira dell'Ambasciatore rumeno,

Basilio Grigorcea, che abbandona la sala. Il principe Colonna e il primo segretario della Legazione Baldoni sono imbarazzati per questa uscita inaspettata di Alfieri che non hanno avuto modo di prevenire.

L'ispirazione fascista è più evidente nella missione in Ungheria, della durata di un mese, effettuata dal giornalista Manlio Barilli per studiare la possibilità di creare una sezione dei CAUR nel paese. Quest'ultimo sostiene il progetto contro il parere della Legazione²⁴. Il gruppo ungherese è effettivamente creato il 7 febbraio 1936, i suoi membri sono sia dichiarati revisionisti, come il barone István Apor, segretario della lega revisionista (*Revizíós Liga*) sia simpatizzanti del movimento fascista *MOVE* (*Magyar Országos Véderő Egyesület*) come János Szeder, ma ci sono anche parlamentari e membri di associazioni professionali (medici, avvocati, ingegneri)²⁵.

Altri esponenti dei media o della cultura italiana arrivano in Ungheria, in quegli anni, a scopo di turismo «storico-politico». Questo è il caso, ad esempio, del giornalista Rodolfo Crociani, che fa dei suoi viaggi un racconto intitolato *Itinerario ungherese*²⁶. La pubblicazione del volume è promossa dal Ministero della Cultura Popolare (dipartimento di acquisizioni e distribuzioni); il carattere propagandista è rafforzato anche dalla prefazione affidata al Ministro plenipotenziario ungherese a Roma, Zoltán Mariássy²⁷. Questo lavoro è una sorta di specchio delle reciproche intenzioni dei due paesi, e mostra l'Ungheria come vuole essere vista dall'Italia e viceversa. Il discorso, in termini di stile e intenzionalità, è paragonabile a quello di alcune opere francesi dell'epoca favorevoli all'Ungheria.

Due visite ufficiali coronano questa fase. Si svolgono nel novembre del 1936 nel caso di Horthy e nel maggio del 1937 per Re Vittorio Emanuele III. Gömbös a suo tempo aveva ardentemente voluto invitare Mussolini a Budapest, ma il pretesto della guerra civile spagnola impedì al Duce di fare il viaggio. Dopo la morte di Gömbös, Mussolini non ha più motivo per visitare l'Ungheria²⁸, visto che i suoi successori non simpatizzano col fascismo. Il Ministro plenipotenziario d'Italia a Budapest, il principe Colonna, è stato informato nel maggio del 1936, dal ministro degli Affari esteri Kálmán Kánya, del desiderio di Horthy di venire a Roma. Kánya insiste sul fatto che il Reggente, che da 17 anni non si recava all'estero, vuole che l'Italia sia la sua prima trasferta ufficiale²⁹. Nelle sue memorie, Horthy racconta la cosa in modo inverso, parlando di un invito giunto dal conte Ciano in occasione di una sua visita a Budapest³⁰. Colonna poi si disinteressa della visita, che non rientra nelle sue competenze, ma si preoccupa di sapere chi sarà ad accompagnare Horthy: alla fine saranno i ministri Kánya (Affari esteri) e Darányi (Presidente del Consiglio). L'altra sua preoccupazione si concentra sulla visite che Horthy farà durante il viaggio di ritorno da Roma, è previsto infatti un soggiorno a Vienna³¹.

Horthy dedica nei suoi ricordi diverse pagine alla relazione sulla visita a Roma, visita che ha particolarmente messo a frutto, visto che non conosceva ancora la città eterna. L'accoglienza è grandiosa e non poteva che lusingare la vanità del Reggente che incontra il Re, il Papa e Mussolini! La coppia Horthy è ospitata al Quirinale e riceve una visita privata di Mussolini. Il leader fascista fa la migliore impressione su Horthy, che non vede in lui alcun «atteggiamento drammatico». In realtà

Horthy non è lungimirante, afferma infatti di non aver sentito alcuna tensione tra il Duce e il Re³². Tra i momenti importanti del suo soggiorno vi è senza dubbio la visita in Vaticano, che ha profondamente colpito Horthy come ungherese e come protestante. Ora il suo obiettivo era quello di chiedere al Papa il favore di organizzare il prossimo Congresso Eucaristico a Budapest, nel 1938, per celebrare il 900° anniversario della morte di S. Stefano. L'udienza dura mezz'ora, è presente anche la signora Horthy, oltre al Nunzio apostolico di Budapest, Angelo Rotta, al Segretario di Stato Eugenio Pacelli (poi papa Pio XII), al Presidente del Consiglio ungherese Kálmán Darányi e al gran maestro dell'Ordine di Malta. Il giorno seguente, su una delle nuove vie aperte dal «fascismo di pietra» davanti ai Fori Imperiali e battezzata via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali), si svolgerà una parata militare³³. Il Re e Horthy, a cavallo, passano in rassegna un effettivo di 25.000 uomini.

Il culmine della visita, tuttavia, è senza dubbio la sfilata e le manovre navali che si svolgono la mattina del 26 novembre nel Golfo di Napoli. Sul molo Beverello, gli ospiti salgono a bordo della *Zara*³⁴, una nave che porta il nome di una delle città dell'Adriatico sotto sovranità italiana, un gesto che, forse, non sarà risultato molto piacevole. Un'iconografia abbondante, film e fotografie documentano questo episodio del viaggio. Horthy vede il mare per la prima volta dalla fine dell'ottobre 1918, quando ha dovuto lasciare Pola. Sulla nave, il Reggente fa un brindisi in italiano, nel quale sottolinea il fatto di aver ritrovato, adesso, quel che per lui è il significato della vita e della felicità: il mare³⁵.

La visita del Re d'Italia, Vittorio Emanuele III, accompagnato dalla regina Elena nel maggio del 1937 a Budapest, costituisce, con lo svolgimento del Congresso Eucaristico, la prima occasione per l'Ungheria di riattivare i fasti della fine del secolo precedente. L'organizzazione e lo svolgimento della visita sono stati accuratamente preparati dal nuovo Ministro plenipotenziario a Budapest, il conte Luigi Orazio Vinci. La relazione della visita è anche oggetto di un resoconto di sessanta pagine rilegate, in cui si seguono i sovrani a partire dalla stazione ferroviaria di Roma fino al loro ritorno in patria³⁶. Vinci era molto seccato dal desiderio reciproco del Re d'Italia e degli Arciduchi d'Asburgo di incontrarsi. I governi ungherese e italiano non vogliono incoraggiare i legittimisti, ma neanche possono rifiutare al Re una riunione. Questa ha quindi luogo, ma assume un carattere privato ed intimo, sotto forma di un'udienza concessa dal Re agli Arciduchi e di una colazione offerta la mattina seguente dall'Arciduca Giuseppe³⁷. Il resto del soggiorno è costituito da un banchetto al castello, che ha luogo il 20 maggio, da vari ricevimenti e da una serata di gala al Teatro dell'Opera. Tutti gli spostamenti a Budapest vengono effettuati a cavallo, la città è addobbata ed illuminata. Si ritrova l'atmosfera delle celebrazioni della festa del Millennio del 1896. L'Ambasciatore degli Stati Uniti, Montgomery, è colpito dalla portata dei festeggiamenti e dall'abilità con cui gli ungheresi li gestiscono. Dopo essere stato invitato alla cena di gala al castello constata: «Gli ungheresi, come padroni di casa, hanno dato il loro meglio. Indossavano i loro abiti tradizionali per i balli. È stato tutto molto colorato.»³⁸ Gli ospiti poi si recano sulla terrazza del castello: «Budapest aveva un ottimo sistema di illuminazione degli edifici pubblici e dei ponti. Davanti ai nostri occhi, la città

non era più com'è normalmente, ma completamente illuminata, fino alle colline. Era straordinario»³⁹.

Vittorio Emanuele è anche ricevuto ad Esztergom dal Primate, il cardinale Jusztinián Serédi. Per non esser da meno alle vie imperiali di Roma, la parata militare si svolge sulla via Andrásy, la tribuna ufficiale è posta all'incrocio della cosiddetta rotonda (oggi *Kodály Körönd*). Horthy pronuncia tutte le sue frasi in italiano. Da parte italiana gli echi della visita sono anche favorevoli. Il Re sembra tornare molto soddisfatto della sua permanenza. Vinci moltiplica le relazioni e l'invio di documentazione relativa alla manifestazione, sottolinea anche il fervore popolare che ha accompagnato le visite dei sovrani italiani e l'accoglienza che la popolazione ha riservato a ciascuno dei loro gesti, come ad esempio la visita improvvisata della regina a *Mátyás templom*, durante una festa dedicata ai bambini bisognosi⁴⁰. La stampa e i cinegiornali si occupano ampiamente del viaggio, tutti gli eventi sono filmati, abbiamo qui a che fare con una grande operazione di comunicazione, probabilmente più importante del Congresso Eucaristico, che non parla a tutti i cittadini magiari. L'amicizia con l'Italia è, per l'opinione pubblica, molto più gradita e lusinghiera di quella con la Germania: c'è in Ungheria, come altrove, l'idea di un'Italia fantastica, dalla quale non può venir fuori nulla di male. L'accento posto sulle relazioni culturali tra i due paesi offre un messaggio positivo che valorizza l'Ungheria. Il rapporto con la Germania, tuttavia, è più ambivalente e, in questo senso, non costituisce una particolare specificità ungherese.

2. FRANCOFIL I UNGHERESI E MAGIAROFILI FRANCESI

A parte le sfere esclusivamente politiche, uno dei principali campi di espressione della francofilia ungherese è la *Revue de Hongrie*, che diventa nel 1932 la *Nouvelle Revue de Hongrie*, allora sotto la direzione di György Ottlik, che sostituisce Vilmos Huszár, appena deceduto⁴¹. Il Ministro francese a Budapest, Louis de Vienne⁴², spera che questo cambiamento possa produrre un'evoluzione decisamente positiva in Francia. Incoraggia quindi apertamente il nuovo caporedattore, si impegna a fare pubblicità alla rivista, per la quale finisce per ottenere, nel 1933, una sovvenzione del *Quai d'Orsay*⁴³. Dopo aver lasciato la Legazione, nel 1934, de Vienne, liberato dal suo dovere di opposizione, diventa un assiduo collaboratore della rivista. Dal 1935 al 1937 non fornisce meno di nove articoli. Tre nel 1935: «Le problème de l'Europe centrale»⁴⁴, «Le sort de l'Europe centrale»⁴⁵, e «Comment faut-il comprendre les Hongrois?»⁴⁶. Poi quattro contributi nel 1936: «Que faut-il penser de l'Autriche?»⁴⁷, «La Petite Entente est-elle un moyen ou une fin?»⁴⁸, «L'Europe centrale et les puissances»⁴⁹, e poi in luglio: «Recherche d'une solution rationnelle et raisonnable»⁵⁰. In maggio ha contribuito al numero speciale *Connaissance de la Hongrie* con un articolo eponimo⁵¹, poi in ottobre scrive: «La Hongrie avant les Hongrois»⁵². Nel 1938 il numero di luglio è dedicato al Reggente Horthy, in occasione del suo 70° compleanno.

Al di là della personalità di Ottlik, i membri del consiglio di amministrazione della rivista rappresentano un panorama completo della francofila ungherese, si trovano tra l'altro imprenditori (Ferenc Chorin, Móric Kornfeld), politici (István Bethlen, Albert Apponyi, Pál Teleki, Tibor Eckhardt) o esperti, come l'economista Elemér Hantos, e scrittori come Dezső Kosztolányi. Alcuni nomi si ritrovano anche negli organici delle riviste italiane, riflettendo ad un tempo il cosmopolitismo delle élite ed un impegno equilibrato. La rivista predica un revisionismo ragionevole e pacifico⁵³. Per questo ricorre a certi nomi prestigiosi del mondo della politica, come Bethlen, Teleki, o Endre Bajcsy-Zsilinszky, ma anche della stampa, con la frequente collaborazione del direttore del *Magyarság*, Sándor Pethő. Si vuol tuttavia, in primo luogo, che diventi un mezzo di diffusione che faccia da tramite tra la cultura ungherese e la Francia; è per questo che chiama i più grandi scrittori, che non sono tutti necessariamente conservatori: Jenő Heltai, Sándor Márai, Frigyes Karinthy, Miklós Bánffy, Kálmán Mikszáth, Ferenc Molnár, Károly Kós, Zsigmond Móricz, certo, ma anche Ern Szép, Antal Szerb e Gyula Illyés, che sono francofili sinceri. Il musicologo Emil Haraszi, specialista dell'opera di Franz Liszt, che vive in parte a Parigi, collabora regolarmente. A metà strada tra la politica e la letteratura troviamo anche lo storico Gusztáv Gratz, l'autore del dizionario ungherese-francese Sándor Eckhardt, così come il delegato ungherese alla Società delle Nazioni, Tibor Eckhardt, comprendendo inoltre molti ecclesiastici, a cominciare dal primo di essi, il cardinale Jusztinián Serédi, Primate d'Ungheria, nonché diverse donne, molte delle quali certamente appartengono all'aristocrazia, pur prendendo la parola anche professioniste della letteratura e delle arti.

Per quanto riguarda la parte francese, gli scrittori sono chiaramente molto meno brillanti, si capisce che la rivista ha difficoltà nel reclutare l'intelligenza francese, anche se appaiono alcuni nomi famosi, come Pierre Drieu La Rochelle, Julien Benda, Daniel-Rops o Georges Suares. Numerosi pubblicitari, appartenenti alla nobiltà francese, figurano anche tra i collaboratori regolari della rivista, tra loro Stanislas de la Rochefoucauld e Wladimir d'Ormesson. La pessima reputazione di cui l'Ungheria gode sulla stampa e nella vita politica francese si riflette nella scarsa partecipazione di parlamentari e giornalisti alla rivista, che deve quindi accontentarsi delle seconde linee: la maggior parte dei politici sono infatti ex-deputati o senatori di scarsissima importanza, mentre i giornalisti sono rappresentati principalmente dai collaboratori del *Temps*, uno dei pochi giornali favorevoli e, occasionalmente, finanziato dall'Ungheria.

Al di là delle relazioni ufficiali, l'Ungheria cerca di essere ascoltata dall'opinione pubblica e dai parlamentari francesi. La questione ungherese, tuttavia, ha poco sostegno presso l'Assemblea nazionale e, ad eccezione del deputato Ernest Pezet (particolarmente interessato all'Austria) e di Xavier Vallat, la sua eco è debole. Un viaggio di una trentina di deputati, previsto nel 1933, viene rinviato a seguito delle proteste della Cecoslovacchia e, infine, un paio di visite a Budapest dei politici francesi presentano un carattere individuale e rimangono numericamente limitate. Un viaggio di parlamentari, le cui appartenenze politiche vanno dall'estrema destra al partito radicale (sinistra) ha luogo comunque nel settembre del 1935⁵⁴, organizzato

da Vallat con la partecipazione di Pezet. Una visita dell'Unione interparlamentare si svolge anche a Budapest il 3-8 luglio 1936, in occasione della sua XXXII conferenza⁵⁵. Il deputato del Rhône, Antoine Sallès, presidente del gruppo francese dell'Unione, pubblica una brochure in onore dell'Ungheria e del Reggente Horthy⁵⁶.

Il 18 Gennaio 1934 Xavier Vallat pronuncia, nella galleria della *Magyar Külügyi Társaság* (Società Ungherese per le relazioni esterne) una conferenza sul tema «La Francia e la questione del Danubio»⁵⁷, nella quale annuncia il sostegno della Francia all'Ungheria nell'ipotesi della creazione di una confederazione danubiana. Vallat si espone dicendo che parla a nome del Ministro degli Affari esteri Louis Barthou e del governo francese. Riesce inoltre a prendere contatto con qualche personalità ungherese, in particolare con Endre Bajcsy Zsilinszky⁵⁸, che diviene il suo interlocutore principale in Ungheria; un rapporto del Ministero dell'Interno ungherese rivela l'esistenza di una regolare corrispondenza⁵⁹. Bajcsy Zsilinszky è anche uno dei fondatori del *Budapest francia barát magyar club* (Club dei francofilo di Budapest), in cui si ritrovano parlamentari «indipendenti», come Miklós Lázár, Vince Nagy, Barna Buza, Pál Auer o Rusztem Vambéry⁶⁰, ma anche socialisti, legittimisti ed ex-membri del partito del 1848⁶¹. Il loro obiettivo è quello di lavorare per allontanare l'Ungheria dalla Germania, possibilmente con un nuovo insediamento degli Asburgo che è, naturalmente, il più grande desiderio dei legittimisti. Secondo un altro rapporto Vallat era dietro a tutto questo, ma non ci sono prove sufficienti. Tra i piccoli partiti di opposizione, solo il Partito dei piccoli proprietari (*Kisgazda párt*) sembra non avere soci nel club. Secondo le dichiarazioni del club, l'Europa centrale avrebbe avuto una lunga pace se l'Ungheria e la Piccola Intesa fossero riuscite a mettersi d'accordo per combattere contro le ambizioni tedesche⁶².

A Parigi alcuni salotti sono i luoghi dove si riuniscono i sostenitori della revisione: come quello di Madame Dupuy o della contessa de La Rochefoucauld. I corrispondenti della stampa ungherese in Francia servono anche come agenti di propaganda e le loro attività sono state sorvegliate in questo senso da parte del Ministero dell'Interno, che ne riferisce regolarmente al *Quai d'Orsay*. Una nota del 28 luglio 1934 riguardo a François (Ferenc) Honti, corrispondente a Parigi del *Pesti Hírlap*, segnala la sua attività di editore delle *Nouvelles danubiennes*, rivista apertamente revisionista che tenta di entrare negli ambienti francesi⁶³. Infatti Honti, segretario della Lega revisionista in Francia, si sforza di pubblicare sulla stampa francese sia i suoi articoli sia quelli di simpatizzanti, francesi o ungheresi, del revisionismo. Ciò avviene approfittando della collaborazione occasionale con altri giornalisti ungheresi che vanno a Parigi oppure interpellando personaggi di rilievo, ad esempio il conte Bethlen. Molti libri escono a Parigi in quegli anni, la maggior parte sono opera di ungheresi, ma anche di Georges Roux, triplo agente, probabilmente pagato dall'Ungheria, dall'Italia e dalla Germania che, malgrado le ripetute smentite, si presenta spesso come un parente dell'Ambasciatore François Charles-Roux. La causa ungherese attira un certo numero di giovani scribacchini, per la maggior parte vicini all'estrema destra, che cercano coi loro scritti di attirare l'attenzione degli ambienti francofilo e revisionisti ungheresi a cui offrono i loro servizi. In verità queste iniziative sono generalmente accolte con sospetto a Budapest.

I circoli ufficiali ungheresi, tuttavia, non approvano sempre il contenuto delle campagne stampa a favore dell'Ungheria, deplorando il fatto che, in generale, si effettuino su organi di piccola diffusione e politicamente troppo marcati, come *Le Crapouillot*. Nel 1928 si pensa a dare sovvenzioni ad alcuni quotidiani, *Le Petit Parisien*, *Liberté*, o anche *Le temps*⁶⁴, in modo da far inserire articoli pro-ungheresi tramite Tibor Eckhardt, che serve come vice-presidente della Lega revisionista. Il 1° maggio 1934, invece, Sándor Kluen-Héderváry, ministro plenipotenziario ungherese a Parigi, decide di adottare una tattica più moderata e una manipolazione meno aggressiva dei temi revisionisti contro la Piccola Intesa, data anche la distensione allora percepibile tra la Francia e l'Ungheria⁶⁵.

Nei circoli politici la francofila si esprime su una vasta gamma, dai socialdemocratici, particolarmente risollepati dopo la vittoria del Fronte popolare in Francia, ai liberali e ad alcuni membri del partito di governo, per finire tra i legittimisti, perfino all'estrema destra con Bajcsy-Zsilinszky. Nella corrispondenza diplomatica dedicata alle azioni dell'opposizione in Parlamento o nella stampa, sono sempre gli stessi nomi che appaiono, in particolare in campo monarchico: il marchese Pallavicini, i conti Zichy, Eszterházy e Sigray, questo tende a corroborare l'impressione di una francofila politica isolata. De Vienne, egli stesso aristocratico, non perde occasione per sottolineare l'attrazione per la Francia degli uomini della nobiltà, ma il regime Gömbös (1932-1936), demagogico e populista, è fundamentalmente contrario alla nobiltà che cerca di strumentalizzare pur disprezzandola, come i suoi modelli tedeschi e italiani.

Sul campo della politica culturale né la Francia né l'Italia possono vincere, ciò perché per la prima volta si frappongono ostacoli politici, malgrado la tradizione della francofonia e la francofilia delle élites. In secondo luogo l'influenza tedesca pesa troppo per permettere che i legami storici si convertano in una vera politica culturale. L'Italia inoltre non è costante nei suoi sforzi, che si disperdono nell'intera regione dell'Europa centrale e soprattutto orientale.

NOTE

¹ Sulla visione italiana della regione prima della Prima Guerra mondiale si veda CATHERINE HOREL, *Cette Europe qu'on dit centrale. Des Habsbourg à l'intégration européenne 1815–2004*, Parigi, Beauchesne, 2009, p. 303–304 (traduzione ungherese, *A középnek mondott Európa. A Habsburgtól az európai integrációig, 1815–2004*, Budapest, Akadémiai kiadó 2011, 244–245).

² «La politica meridionale del germanesimo è stata per secoli la storica funzione dell'Austria». Pietromarchi, Luca (sotto lo pseudonimo di Luca dei Savelli), *Nazioni e minoranze etniche*, Bologna, 1929, vol. I, p. 158.

³ ANCEL, JACQUES, *Les Balkans face à l'Italie*, Parigi, 1928, p. 29.

⁴ *Ibid.*, p. 41.

⁵ « Ai lettori », *L'Europa orientale*, n° 1, giugno 1921.

⁶ Per il quadro generale della politica culturale italiana, si veda STEFANO SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale, diplomazia culturale e propaganda 1918–1943*, Milano, F. Angeli, 2005.

⁷ *Corvina. Rivista di scienze, lettere ed arti della Società ungherese-italiana Matteo Corvino*, I anno, n° 1, gennaio-luglio 1921.

- ⁸ *Corvina. Rassegna italo-ungherese*, n° XXXI, gennaio–luglio 1943.
- ⁹ Archivio centrale dello Stato. Ministero della Cultura Popolare. Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, busta 250, fasc. I. 75 Ungheria 1934 telespresso n°11510/1421.
- ¹⁰ SÁRKÓZY, PÉTER, TOLOMEO, RITA (dir.), *Un istituto scientifico a Roma: l'Accademia d'Ungheria*, Cosenza, 1993.
- ¹¹ ROMSICS, IGNÁC, « Les relations culturelles franco-hongroises et l'Institut hongrois de Paris entre les deux guerres mondiales », *Cahiers d'études hongroises* 2/1990, p. 184.
- ¹² Solmi era professore di diritto pubblico all'università di Pavia e fu il mentore della tesi di Rodolfo Mosca. GYULA HERCZEG, «Il ministro degli Esteri Dino Grandi e l'Ungheria», in GUIDA, TOLOMEO (a cura di), *Italia e Ungheria (1920–1960). Storia, politica, società, letteratura, fonti*, Cosenza, Periferia, 1991 p.56–57.
- ¹³ KUNÓ KLEBELSBERG, *La cooperazione intellettuale tra l'Italia e l'Ungheria. Discorso pronunciato da S.E. il conte Cuno Klebelsberg, ministro ungherese del culto e della pubblica istruzione il 16 marzo 1927 a Roma, Budapest, Franklin, 1927, p.5*
- ¹⁴ KUNÓ KLEBELSBERG, «Palazzo Falconieri», in *Nemzeti ujság*, 13 novembre 1927. Questo articolo è ripreso nel suo libro *Neonacionalizmus*, Budapest, Athenaeum, 1928, p.105–110.
- ¹⁵ ACS. MCP. Direzione Generale per i Servizi della Propaganda, busta 250, fasc. I. 75 Ungheria 1934.
- ¹⁶ *Ibid.*, Telegramma del principe Colonna, 16 maggio 1934.
- ¹⁷ *Ibid.*, fasc. I. 75 Ungheria 1937, Telespresso n°8752/0121 dal 28 luglio 1937.
- ¹⁸ *Ibid.*, Telespresso n°11485/0266 dal 25 dicembre 1937.
- ¹⁹ *Ibid.*, fasc. I. 75 Ungheria 1934, telegramma n°2564/322, 11 marzo 1934.
- ²⁰ *Ibid.*, fasc. I. 75 Ungheria 1935. Lettera di Felicioni a Dino Alfieri, 15 gennaio 1935.
- ²¹ *Ibid.*, busta 251 b.251, fasc. I. 75 Ungheria 1936.
- ²² *Ibid.*, busta 250, fasc. I. 75 Ungheria 1935.
- ²³ «Il Reggente Horthy all'inaugurazione dell'Esposizione d'arte italiana a Budapest», *Il Messaggero*, 26 gennaio 1936.
- ²⁴ *Ibid.*, Rapporto di Manlio Barilli, 24 dicembre 1934.
- ²⁵ *Ibid.*, Lettera del presidente dei CAUR, Eugenio Coselschi, 17 febbraio 1936.
- ²⁶ ALBERTO M. ARPINO, «Un «itinerario ungherese» tra propaganda e simpatia», Guida, Tolomeo (a cura di), *Italia e Ungheria*, p.217–220.
- ²⁷ RODOLFO CROCIANI, *Itinerario ungherese*, Roma, Edizioni italiane, 1942. Crociani è giornalista alla *Tribuna*; fa quattro viaggi in Ungheria tra cui due sono organizzati dall'*Opera Balilla*.
- ²⁸ Ministero degli Affari Esteri (MAE). Direzione generale degli Affari Politici (A.P.) Ungheria. b. 15 (1937) Fasc. I.8 Rapporti politici. Telegramma n°5959/1625 dal 13 ottobre 1936.
- ²⁹ *Ibid.*, Telespresso n°5538/568 dal 14 maggio 1936, «segreto». Progetto di visita in Italia del Reggente Horthy.
- ³⁰ NIKOLAUS VON HORTHY, *Ein Leben für Ungarn*, Bonn, Athenaeum Verlag, 1953, p.181 (versione ungherese *Emlékirataim*, Budapest, Európa-História. p. 191).
- ³¹ Sulle due visite e la loro strumentalizzazione si veda Dávid Turbucz, «Egy államfői utazás kultikus értelmezése. Horthy Miklós római és bécsi útja 1936. november végén» [L'interpretazione culturale del viaggio del capo dello stato. I viaggi di Miklós Horthy a Roma e Vienna di fine novembre 1936], *Korunk*, novembre 2012 p. 82–87.
- ³² HORTHY, *Ein Leben für Ungarn*, p.182 (versione ungherese p. 192).
- ³³ Selon l'expression d'EMILIO GENTILE, *Fascismo di pietra*, Rome, Editori Laterza, 2007.
- ³⁴ OWEN RUTTER, *Regent of Hungary. The authorized life of Admiral Nicholas Horthy*, Londra, Rich&Cowan, 1939, p.319.
- ³⁵ LILI DOBLHOFF, *Horthy Miklós*, Budapest, Athenaeum, 1938, p. 320.

- ³⁶ MAE. (A.P.) Ungheria. b. 15 (1937). Fasc. 7. «Il viaggio delle Loro Maestà a Budapest (18–23 maggio-XV), direzione generale affari generali, ufficio V.
- ³⁷ Ibid. Lettera di Vinci dal 13 aprile 1937: «Viaggio degli Augusti Sovrani in Ungheria».
- ³⁸ JOHN FLOURNOY MONTGOMERY, *Hungary. The unwilling satellite*, New York, Devin-Adair, 1947, p. 84. «The Hungarians as host were at their best. (...) The Hungarians wore their traditional uniforms to the dance, so it was extremely colorful».
- ³⁹ Ibid. p.85. «Budapest had a very fine system of illuminating public buildings and bridges. As we looked out, we saw not only the city as it normally was, but all of the illumination, even up on the hills. It was extraordinary».
- ⁴⁰ Ibid. Lettera di Vinci del 18 giugno 1937: «Echi della visita degli Augusti Sovrani».
- ⁴¹ Sur la *Nouvelle Revue de Hongrie*, si veda la tesi di Henri de Montéty «*La Nouvelle Revue de Hongrie et ses amis français (1932–1944). La cause hongroise: une machine à remonter le temps pour les catholiques et les jeunes non-conformistes*», cotutelle Lyon III/ELTE (Budapest), 2008.
- ⁴² Sulla sua missione si veda CATHERINE HOREL, «Louis de Vienne, diplomate magyarophile», in FRÉDÉRIC DESSBERG, ANTOINE MARES (dir.), *Militaires et diplomates français face à l'Europe médiane*, Parigi, Eur'Orbem éditions, 2017, p. 97–118
- ⁴³ Ministère des Affaires étrangères (MAE), Série Z Europe. Hongrie 1930–1940, vol. 98 (stampa).
- ⁴⁴ Nouvelle Revue de Hongrie, marzo 1935, p. 215–219.
- ⁴⁵ Nouvelle Revue de Hongrie, aprile 1935, p. 327–335
- ⁴⁶ Nouvelle Revue de Hongrie, novembre 1935, p.379–389.
- ⁴⁷ Nouvelle Revue de Hongrie, gennaio 1936, p.3–13.
- ⁴⁸ Nouvelle Revue de Hongrie, marzo 1936, p.197–207.
- ⁴⁹ Nouvelle Revue de Hongrie, maggio 1936, p.396–406.
- ⁵⁰ Nouvelle Revue de Hongrie, luglio 1936, p.3–14.
- ⁵¹ Nouvelle Revue de Hongrie, maggio 1937, p.394–401.
- ⁵² Nouvelle Revue de Hongrie, ottobre 1937, p.300–305.
- ⁵³ Vienne a Paul-Boncour, dispaccio n°84, 14 aprile 1933, MAE Série Z Europe. Hongrie 1930–1940, vol. 118, folios 151–152.
- ⁵⁴ Tra loro si trovano Robert Schuman e Philippe Henriot, che non sono certo differenti: Schuman sarà tra i promotori dell'Unione Europea, Henriot invece servirà il regime di Pétain.
- ⁵⁵ L'Ungheria già prima della Prima Guerra mondiale è un membro fondatore e molto importante dell'Unione tra loro grazie all'azione di Albert Apponyi.
- ⁵⁶ ANTOINE SALLÈS, *En Hongrie avec la XXXII^e conférence l'Union interparlementaire*, Lyon, Imprimerie du «*Salut Public*», 1936.
- ⁵⁷ *A pesti hirlap 1935. évi nagy naptára* (Grande calendario del *Pesti Hirlap* pour 1935), Budapest, 1935 p.39.
- ⁵⁸ Endre Bajcsy-Zsilinszky (1886–1944) è tra i fondatori della *MOVE* nel novembre 1918. Crea con Gyula Gömbös il partito di difesa della razza (*Fajvédő Párt*). Dal 1926 collabora al *Magyarság*, nel 1928 lancia il proprio giornale *Előőr*s (L'avanguardia), e comincia ad allontanarsi da Gömbös. Nel 1930–31 fonda il *Nemzeti Radikális Párt* (una delle linee del Partito nazionale radicale) e pubblica dal 1932 il *Szabadság* (Libertà) che si oppone al nazismo. Nel 1936 il suo partito si fonde col Partito dei Piccoli Proprietari. Arrestato dalla Gestapo il 19 marzo 1944, è liberato su ordine del governo Lakatos e partecipa alla creazione del Comitato di liberazione, arrestato di nuovo dalle Croci Freciate il 23 novembre 1944, è giustiziato l'11 dicembre 1944.
- ⁵⁹ Rapporto «assolutamente confidenziale» dal consigliere ministeriale Dr. Boór, del 18 giugno 1934, rivolto al ministro degli Affari esterni Kálmán Kánya. Magyar Országos Levéltár (Archivio nazionale ungherese), Külügyminiszterium Külképviselőtek (Ministero degli Affari esterni. Relazioni esterne), K63, Politikai Osztály (sezione politica) 1919–1945. Busta 92/11. Pila 11/7, foglio 59–60.

- ⁶⁰ Vince Nagy (1886-1965), politico di tendenza liberale. Barna Buza (1873–1944), politico, avvocato e pubblicitista. Pál Auer (1885–1978 Paris), pubblicitista, politico e giurista. Consulente legale della legazione di Francia. Ambasciatore a Parigi nel 1946, lascia il suo posto nel 1947 per rimanere in Francia. Ruzstem Vámbéry (1872–1948), figlio del grande orientalista Ármín Vámbéry. Avvocato e pubblicitista.
- ⁶¹ Si allude qui al partito dell'Indipendenza del 1948, fondato negli anni 1880 è opposto al Compromesso del 1867; dopo molte divisioni il partito rinasce negli anni 1920 ma non riesce a ottenere deputati.
- ⁶² Rapporto del ministero dell'Interno rivolto a Kánya e trasmesso a Khuen-Héderváry, MOL, KK, K63, PO 1919–1945. Busta 92/11. Pila 11/7, 8 agosto 1934, foglio 94.
- ⁶³ *Les nouvelles danubiennes* escono in quattro lingue (tedesco, francese, inglese e italiano), la rivista aveva una tiratura di 22 000 copie ed era stampata dalla rotativa del *Pesti Hirlap*.
- ⁶⁴ Si può notare che *Le Temps* e *le Petit Parisien* sono già stati utilizzati dalla diplomazia austro-ungarica per pubblicare articoli favorevoli alla monarchia dietro pagamento dei giornalisti. La venalità della stampa era cosa normale.
- ⁶⁵ Khuen-Héderváry a Kánya, 1 maggio 1934, MOL, KK, K63, PO 1919-1945. Busta 92/11. Pila 11/7, foglio 45.